



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



22 maggio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



LA RICORRENZA

Strage di Capaci, stamani cerimonia in Prefettura

In occasione del 28° anniversario delle stragi di Capaci e di via d'Amelio, il prefetto di Ragusa Filippina Cocuzza, per ricordare le vittime dei due tragici eventi, deporrà una corona di alloro ai piedi della lapide posta nella corte del Palazzo del Governo. Alla commemorazione, in programma questa mattina alle 8,45, parteciperanno soltanto i vertici delle forze dell'ordine, il comandante della polizia penitenziaria, il comandante dei vigili del fuoco, il presidente del Tribunale, il procuratore della Repubblica, il sindaco del comune capoluogo e il commissario straordinario del Libero consorzio.

Zero ricoverati, dimesso ieri l'ultimo malato

MICHELE BARBAGALLO

Un saluto che è quasi una festa, se in un periodo come questo si può parlare di festa. Ieri anche l'ultimo paziente ricoverato al reparto di malattie infettive dell'ospedale covid Maggiore di Modica è stato dimesso. Zero ricoverati. Si tratta di L. G. di Giarratana, di anni 67, proveniente, dalla Clinica del Mediterraneo, circa una decina di giorni fa. Il paziente presentava reliquati neurologici conseguenti a un'emorragia cerebrale per la quale era stato trasferito al reparto di Neurologia del Cannizzaro di Catania. A marzo era stato trasferito nella clinica del Mediterraneo di Ragusa. Dieci giorni fa, sottoposto a tampone, risultato positivo, immediatamente, veniva disposto il ricovero nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale covid di Modica.

“È un giorno davvero importante per l'Asp di Ragusa. Si chiude un pe-

riodo che ha visto tutta l'Azienda impegnata a gestire una fase difficile iniziata il 15 marzo con i primi ingressi - hanno commentato dall'azienda sanitaria - Da quel giorno sono stati gestiti 31 pazienti, nei due reparti Malattie Infettive e Rianimazione, il più giovane 32 anni e il più anziano 94. Le persone decedute sono state 7 e tutte soffrivano di altre patologie”. Il reparto non chiude ma rimane a disposizione, nel caso si verificasse una ripresa dei contagi conseguente alla riapertura di tutte le attività. La direzione generale ha ringraziato tutto il personale che, in questo periodo così difficile e delicato, ha lavorato con professionalità e dedizione senza risparmiarsi, auspicando che presto si possa, in armonia

con le direttive regionali, riprendere le normali attività in sicurezza.

Intanto sono stati già immessi in servizio quattro dirigenti medici individuati dalla graduatoria per incarichi a tempo determinato per la Chirurgia Generale.

Una graduatoria formulata in conformità con quanto previsto dalla direttiva dell'assessorato regionale della Salute che permette la possibilità di partecipare alle selezioni anche “ai candidati che alla scadenza del bando risultino iscritti all'ultimo anno di specializzazione in base alla durata legale del corso di studi nella disciplina medica oggetto della selezione o in disciplina equipollente o affine alla stessa”. La necessità di ricorrere alla

formulazione della suddetta graduatoria nasce dall'esigenza di garantire adeguata attività chirurgica e assistenza sanitaria nei reparti degli ospedali aziendali. Infatti, a causa dell'emergenza epidemiologica in atto, tutte le prove concorsuali sono state sospese.

L'azienda sanitaria di Ragusa ha inoltre pubblicato l'avviso, per soli titoli, per la formulazione di graduatorie per assunzioni a tempo determinato di dirigente medico per le discipline di Chirurgia Vascolare e Reumatologia. Le suddette graduatorie rispecchiano le esigenze del Piano del fabbisogno triennale delle assunzioni di personale per gli anni 2019/2021, ai sensi delle disposizioni di cui al Decreto Assessoriale della Salute, anno 2019, di adeguamento della Rete Ospedaliera. Si tratta della formulazione di due graduatorie, una per chirurgia vascolare a Vittoria e l'altra per il servizio della Rete reumatologica iblea. ●

**Ospedale Maggiore. Il reparto non chiude
«E' pronto se dovessero esserci altri casi»**

Cava dei modicani, quarta vasca da bocciare «Sommersi da una pioggia di inefficienze»

● L'on. Campo e il gruppo M5s al civico consesso di Ragusa prendono posizione e reclamano delle alternative

MICHELE BARBAGALLO

Un no sempre più forse da parte del Comune di Ragusa rispetto all'ipotesi di realizzare la quarta vasca nella discarica di Cava dei Modicani alla luce della scelta che ha fatto la Regione e che non ha tenuto conto delle indicazioni giunte dal territorio. Ieri mattina il no è arrivato anche dalla Commissione Ambiente che si è riunita per un ampio dibattito che ha fatto seguito a quanto discusso in Consiglio comunale. Sostanzialmente si ribadisce la contrarietà all'ipotesi prospettata dal commissario nominato dalla Regione. E intanto non mancano le polemiche. Duro l'intervento dell'on. Stefania Campo, parlamentare regionale del Movimento 5 Stelle secondo cui la situazione rifiuti va letta tra "inefficienza e responsabilità".

"Ci troviamo soltanto con una discarica di Rsu in provincia di Ragusa ed oggi è chiusa, perché gli enti coinvolti non stanno brillando per efficienza e linearità. Da una parte Piero-



La discarica di Cava dei modicani vista dall'alto. Nel riquadro, l'onorevole Stefania Campo

bon accusa i sindaci iblei di non aver prodotto quanto richiesto per il rilascio dell'Aia e della Via e dall'altra i sindaci stessi, per bocca del presidente della Srr, dichiarano di aver presentato già tutto alla Regione e che, addirittura, ogni volta che si sta per ottenere l'autorizzazione spuntano nuovi problemi con nuove richieste di certificati da presentare, ed è così, dicono, da ben 5 anni". La Campo ricorda che il 26 luglio dello scorso anno aveva presentato una mozione con oggetto la richiesta di "Definizione dell'istrutto-

ria dell'Aia per l'impianto di trattamento meccanico biologico sito presso la discarica comprensoriale di Ragusa in contrada Cava dei Modicani.

"Il dipartimento ha ricevuto tutto il dossier necessario, secondo le dichiarazioni del commissario Piazza - aggiunge Stefania Campo - e quindi si potrebbe procedere all'autorizzazione. Sta di fatto comunque che a Ragusa abbiamo uno dei pochi impianti pubblici di trattamento meccanico biologico della Sicilia, che consente una riduzione importante dei volumi dei ri-



IL PUNTO

A Cava dei Modicani la discarica è chiusa e non va più riaperta, piuttosto va bonificata. Lo ribadisce Legambiente Ragusa che evidenzia che il territorio ha "il bisogno di nuovi impianti, ma sono un impianto di digestione anaerobica per la frazione umida con produzione di biometano accanto all'impianto di compostaggio".

fiuti indifferenziati, e cosa facciamo? Lo chiudiamo, aumentando così i conferimenti presso le discariche private e di conseguenza addebitando i costi in bolletta ad ogni singolo cittadino. Le proroghe a volte sono state autorizzate direttamente dal presidente della Regione, altre volte è stato l'assessorato regionale dell'energia a emanare direttive e disposizioni e il commissario Piazza ha dovuto necessariamente autorizzare più volte la prosecuzione temporanea dell'esercizio dell'impianto, grazie al parere favorevole dell'Asp e dell'Arpa, dal 2018 fino al 30 aprile scorso".

Poi, come è noto tutto si è bloccato e i Comuni hanno dovuto conferire altrove. E la Campo aggiunge: "I sindaci della provincia di Ragusa devono riuscire, in assoluta autonomia, senza decisioni o imposizioni calate dalla Regione, a trovare una soluzione condivisa per individuare e decidere un sito idoneo dal punto di vista morfologico, da una parte, e con cui si possano riequilibrare i carichi e le responsabilità di ogni comunità locale, dall'altra. Serve un colpo di reni. La quarta vasca a Ragusa rappresenta la scelta più semplice ma appare veramente come un ennesimo carico sul capoluogo ibleo. I sindaci trovino la quadra: definitiva e ragionevole".

E il no alla quarta vasca viene ribadito anche dal gruppo consiliare del M5s formato da Sergio Firrincieli, Giovanni Gurrieri, Zaara Federico, Antonio Tringali e Alessandro Antoci: "Non ci stupiremmo se Palermo continuasse. Invitiamo l'Amministrazione a predisporre un'alternativa da sottoporre all'attenzione del commissario regionale". ●

RAGUSA

Ripavimentazione strade, è iniziata la seconda fase

LAURA CURELLA

RAGUSA. Lunedì scorso sono ripartiti gli interventi inseriti nel Piano di asfaltatura delle strade programmati dall'Amministrazione comunale. Si tratta di lavori già appaltati e sospesi a causa delle avverse condizioni meteo di inizio anno e soprattutto per l'emergenza sanitaria. Ieri a Palazzo dell'Aquila è stata presentata invece la seconda tranche dei lavori il cui avviso per un importo a base di gara di 1,5 milioni di euro è stato già pubblicato, con scadenza a fine maggio. Il sindaco Peppe Cassì e l'assessore ai Lavori pubblici Gianni Giuffrida hanno sottolineato che "il lavoro di programmazione del Comune non si è mai arrestato. Ci troviamo così nelle condizioni di ripartire con la prima tranche del piano asfaltature e di essere già pronti per la seconda. Non sarà una semplice manutenzione ordinaria: troppo critica la condizione

Interventi nelle vie Teocrito, padre Anselmo, Colajanni Mongibello, Rizzo e Psaumida



La presentazione del piano

di molte delle nostre strade. Si procede quindi una manutenzione straordinaria, con rifacimento dell'intero manto attraverso investimenti crescenti da milioni di euro".


La seconda tranche del piano di asfaltature comprenderà il viale Europa, via Teocrito, via Epicarmo, via 4 Novembre, via padre Anselmo, via Colajanni, via Mongibello, via Psaumida, via San Luigi Gonzaga, via Risorgimento, via Ammiraglio Rizzo, via Caboto, via Nensi, via del mare, via Rimembranza, via Sampieri, via Ravenna ed alcuni tratti di strade ex provinciali. "Il lavori pubblici non si fermano alle strade - hanno aggiunto -. Dopo la consegna dei lavori per la nuova rotonda di ingresso all'ospedale, nei prossimi giorni consegneremo i lavori per piazza Stazione, il potabilizzatore di Camemi mentre è in fase di ultimazione il progetto esecutivo per la rete idrica di Punta Braccetto". ●

Marina di Ragusa, arriva il vademecum che illustra le regole da rispettare

LAURA CURELLA

RAGUSA. Marina affronta il primo fine settimana dopo il lockdown. Dopo le scene viste in tutta Sicilia, ed anche in alcuni locali in centro a Ragusa, con casi di assembramenti e poco rispetto delle norme imposte dalla Regione, l'appello è quello di comportarsi con maggiore responsabilità. Si parlerà anche di questo oggi presso la delegazione comunale all'incontro con il comitato di ristoratori, bar e pub della zona. Saranno presenti il sindaco Peppe Cassì, il vicesindaco Giovanna Licitra, l'assessore al Turismo Ciccio Barone ed il comandante della Polizia municipale Giuseppe Puglisi. "Consegneremo un vademecum - ha spiegato l'assessore Barone - dove viene chiarito ogni aspetto delle norme emanate dal ministero della Salute e dalla Regione. L'obiettivo è quello di lavorare insieme, collaborare, per far sì che le riaperture dei locali non siano traumatiche. Chiederemo con particolare attenzione di controllare le misure di distanziamento ed il rispetto delle norme di sicurezza all'interno dei locali. L'appello è anche alla collettività. Abbiamo visto alcune situazioni non accettabili, ricordo che in Sicilia c'è l'obbligo di portare sempre con sé la mascherina ed in particolare, chi frequenta un locale o un ristorante, deve sempre indossarle tranne quando si siede al tavolo. L'appello è quello di vivere la movida ma in maniera controllata. Vogliamo tutti scongiurare l'ipotesi di un ritorno indietro, che determinerebbe la scomparsa definitiva di tantissime aziende del settore. Il presidente Musumeci è stato chiaro, se continueranno comportamenti irresponsabili potrebbe essere necessario rivedere alcune cose, si vocifera anche della possibilità di chiusura anticipata dei locali alle 23. Nessuno vuole che questo dipenda da ognuno di noi far sì che si



 **Il Comune interagirà con gli operatori della movida**

possa proseguire verso l'estate iblea con maggiore serenità".

A proposito di estate, l'assessore Barone incontrerà in mattinata l'associazione di albergatori di Marina, Costalblea, diretta da Cesare Sorbo. "Chiariremo, come per i ristoratori - ha spiegato Barone - alcune delle norme che regoleranno il settore in questa fase, anche alla luce della apertura della stagione estiva fissata proprio in questi giorni dalla Regione per il prossimo 6 giugno. La stagione turistica potrebbe entrare a regime a partire dal mese di luglio e, come del resto già lo scorso anno, proseguire fino ad ottobre. Se tutto

andrà come ci auguriamo, occorrerà lavorare con questi obiettivi e cercare di avviare questo delicato settore, al momento fortemente a rischio".

In ottica ripartenza, ieri è stata emanata una nuova ordinanza sindacale, in via sperimentale fino al 7 giugno, con la quale si è statuito di ampliare nei mercatini rionali la vendita anche per i generi non alimentari. I dettagli sono pubblicati sul sito istituzionale dell'ente. Il provvedimento è stato preso dopo la conferenza di servizio convocata dal vicesindaco con delega allo sviluppo economico, Giovanna Licitra, con la presenza degli operatori dei mercati. ●

«Non viaggia più nessuno noi restiamo chiusi e temiamo di fallire»

Il caso. Dieci agenzie della città di Ragusa si sono costituite in comitato per chiedere alla Regione di allestire un tavolo tecnico sul loro futuro

GIORGIO LIUZZO

RAGUSA. Quasi tutte le agenzie di viaggio cittadine hanno deciso di rimanere chiuse per protesta. Una scelta dolorosa (per loro c'era la facoltà, come per altre attività, di mettersi in moto dal 18 maggio) ma necessaria. Il motivo? Manca la materia prima. «Turisti non ce ne sono - dicono alcuni rappresentanti del comitato "lononapro" costituitosi anche a Ragusa in coesione col Maavi - manca la ragione stessa della nostra attività e, tra l'altro, non abbiamo neppure una prospettiva. Non sappiamo quando i confini si riapriranno e, soprattutto, non sappiamo chi avrà intenzione di viaggiare. Ecco perché abbiamo deciso di rimanere chiusi, per protesta, in quanto non si può permettere alle istituzioni di decimare una categoria. Perché il lavoro è un diritto. E non possiamo perderlo in questo modo».

Dieci sono le agenzie che hanno aderito alla protesta: Uti Viaggi, il Giardino dei viaggi, Merkel Viaggi, Eracle Travels, Donato Viaggi, Selfie nel Mondo, Iacomar Travel, Shikara Viaggi, Dixie e Gb Travel. «E' forte la necessità - dicono i titolari delle agenzie ragusane - di fare sentire la nostra voce. Ma è necessario che, a livello regionale, si possa allestire un tavolo che, oltre alla componente politica, veda la partecipazione di profondi conoscitori delle tematiche che saremo chiamati a trattare. Perché nessuno sembra avere capito il dramma a cui stiamo andando incontro». Lamentele per il buono vacanza basato sul credito d'imposta. E' uno strumento che, secondo gli operatori, non risulta idoneo al comparto per affrontare l'emergenza attuale, considerato che il credito d'imposta per l'80% non è esigibile in maniera

immediata e la maggior parte delle strutture ricettive dovranno gestire la metà delle capienze a fronte delle stesse o superiori spese.

Un sostanziale aiuto potrebbe essere renderlo esigibile in maniera immediata, affinché si trasformi in un supporto reale, cartotalizzabile e non una mera misura basata su un fatturato potenziale sul quale pagare le tasse, per un comparto che necessita di liquidità immediata per superare la stagione incerta. Viene poi sollecitata la creazione di un albo delle agenzie di viaggio, consultabile online, che permetterebbe di contrastare quello che ormai è diventato un cancro per il turismo: l'abusivismo, a maggior ragione in un momento così critico, che penalizza un comparto, che paga regolarmente le tasse, munito di regolare licenza, assicurazioni, fondi di garanzia. E, ancora, l'istituzione del Fondo di Garanzia a tutela dell'insolvenza dell'agenzia di viaggio o del tour operator è stata da sempre considerata una tassa impropria, inidonea: posto nelle mani di aziende private ha semplicemente creato il caos dei prezzi e caos dei rialzi. Già nel 2019 si è creato il problema: moltissime agenzie si sono viste negare il rilascio della polizza, indipendentemente dal costo, apparentemente per una gestione non sana. Le agenzie che riusciranno a superare la crisi attuale si troveranno un doppio problema, essere idonei alle pretenziose richieste delle assicurazioni e l'innalzamento già constatato dei listini. Sarebbe opportuno prevedere per il 2020 che il Fondo di garanzia fosse a carico dello Stato, dalla scadenza naturale della polizza per 12 mesi e che successivamente si riporti sotto un ombrello pubblico.

Lo stesso dicasi per la Rc professionale, della quale si dovrebbero rivedere le normative, che presentano delle oggettive contraddizioni, che la rendono spesso inservibile. Trattandosi di un particolare comparto che presenta diverse e varieghe sfaccettature operative ed economiche, potrebbe diventare più interessante ed operativa, chiedono i titolari delle agenzie di viaggio di Ragusa, la presenza ai tavoli tecnici, perlomeno regionali con un coordinamento nazionale, che trattano la materia turistica e la filiera, in una percentuale adeguata, di rappresentanti di categoria con solo potere di indirizzo per trovare una sempre maggiore integrazione, ad oggi del tutto mancante.

E, ancora, è evidenziata la necessità di prevedere un Fondo perduto adeguato, per dare liquidità alle agenzie di viaggi e ai tour operator, nonché alle aziende di nuova costituzione impossibilitate a produrre un fatturato regresso, sinché non rientrerà la crisi epidemiologica e rientri in maniera sostanziale l'impossibilità di intraprendere viaggi. ●



Ritornano gli ambulanti e i mercatini settimanali

Riaprono oggi i mercatini settimanali di Acate e Comiso, domani quello di Vittoria. Il sindaco di Acate, Giovanni Di Natale ha comunicato che oggi riaprirà il mercato del venerdì. "Deve essere mantenuto il distanziamento interpersonale di 1 metro - sottolinea il sindaco -, gli accessi saranno regolamentati in funzione degli spazi disponibili, differenziando i percorsi di entrata e di uscita. Si deve prevedere un'ampia disponibilità e accessibilità a sistemi per la disinfezione delle mani. In particolare, detti sistemi devono essere disponibili accanto ai sistemi di pagamento.

Devono essere usati dei guanti 'usa e getta' nelle attività di acquisto, particolarmente per l'acquisto di alimenti e bevande. Devono essere utilizzate mascherine sia da parte degli operatori che da parte dei clienti. De-

vono usarsi corsie mercatali a senso unico, deve essere posizionata una segnaletica, orizzontale e/o, verticale nelle zone prossimali ai singoli banchi e strutture di vendita per favorire il rispetto del distanziamento." Anche a Comiso riapre oggi il mercatino settimanale di via Cechov con tre sole entrate: via Tolomeo (in basso), via Livatino (in alto) e via dei Platani. La polizia municipale dovrà contingentare l'accesso delle persone. Saranno presenti lungo tutto il percorso anche i Vat e altri dipendenti comunali. Agli accessi saranno presenti distributori per la disinfezione delle mani. A Vittoria, invece, riapre domani il mercatino del sabato nell'area dell'ex campo di concentramento. Le bancarelle saranno distanziate seguendo le disposizioni governative. Sono stati previsti due varchi di ingresso e di uscita,

più uno riservato esclusivamente ai pedoni.

Nel rispetto delle misure di contenimento, gli ambulanti sono tenuti a garantire un accesso regolamentato e ad assicurare la distanza interpersonale di un metro. All'entrata i varchi saranno presidiati dalla polizia municipale e dal personale addetto. Inoltre, si potrà accedere alla struttura solo se dotati di mascherina come previsto dalle ultime prescrizioni governative. L'orario d'ingresso al pubblico va dalle ore 8 alle ore 13. L'ingresso sarà contingentato per evitare assembramenti. "Un ritorno alla normalità con le dovute prudenze ed obbligo di adozione delle misure di protezione individuale che rimette in moto l'economia commerciale" ha commentato la Commissione straordinaria.

V. M.

MODICA

CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA

MODICA. «Sindaco, se non ritorniamo a lavorare saremo costretti alla fame». È l'appello lanciato dai "non ambulanti" ad Ignazio Abbate. Il primo cittadino, infatti, con una propria ordinanza, la numero 21638 del 20 maggio, ha permesso la riapertura dei mercatini rionali, nello specifico ha dato il via libera ai mercatini contadini e al settore alimentare. Rimangono fuori tutti gli ambulanti "non alimentari", e gli ambulanti "alimentari" che non sono residenti a Modica. Ciò a differenza di altri Comuni, come ad esempio Ragusa e Scicli, che invece, stanno consentendo la vendita nei mercati rionali fermo restando le prescrizioni dettate per il contenimento del contagio da Covid 19. Quella di Modica è una delle "piazze" più importanti della provincia per gli ambulanti, per questo la scelta del sindaco della città della Contea, di posticipare l'apertura al "non alimentare", ha suscitato molte polemiche. La protesta parte da una delegazione di ambulanti di Scicli, ma già in poche ore ha ricevuto il sostegno di commercianti di altri Comuni iblei, compresi i "non alimentari" di Modica.

«Non comprendiamo perché il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, si ostini, nonostante la presenza di un'ordinanza regionale favorevole e le scelte di amministratori di città limitrofe, a vietare i mercati rionali per le categorie dei settori non alimentari». A parlare, a nome degli

Gli ambulanti del settore non alimentare si appellano al sindaco: «Chiudiamo bottega se non aprite le porte del mercato anche a noi»



ambulanti sciclitani, è Gino Raimondo, che spiega le ragioni di una categoria ormai in ginocchio. Altri Comuni, come ad esempio Scicli o Ragusa, ci hanno autorizzati facendo presente una serie di prescrizioni a cui ci adeguiamo volentieri – dice ancora Raimondo –, ma abbiamo necessariamente bisogno di ripartire. L'area che ospita il mercato di Modica, tra l'altro, è quella che più di tutte, in provincia, ha una conformazione che consente un controllo totale dell'afflusso. Le persone possono arrivare all'interno del mercato

da una sola strada». Gino Raimondo racconta che per gli ambulanti la situazione è ormai ad un punto di non ritorno, tanti sono rimasti senza un euro in tasca e vivono in condizioni al limite della sopravvivenza. Nei giorni scorsi il sindaco di Modica ha emanato l'ordinanza annunciando la riattivazione i mercati contadini e settore alimentare, il martedì in via Don Bosco (all'interno dell'istituto salesiano "San Domenico Savio") ed il sabato nel Largo Gramsci (area parcheggio coperto); il mercato settimanale del giovedì, dei mercati

contadini e degli ambulanti del settore alimentare assegnatari di posteggio, nel Piazzale antistante al Polisportivo "Pietro Scollo" di contrada Caitina. Nei suddetti mercati non verrà effettuato sorteggio per i posti che, eventualmente, non verranno occupati. «Si ricorda – ha spiegato il sindaco – che la vendita a posto fisso, limitata agli ambulanti del settore alimentare in possesso di concessione per l'occupazione di suolo pubblico, è consentita in forma ambulante per i residenti del Comune di Modica, con divieto di ingresso ai venditori ambulanti in forma itinerante, possessori di licenza di tipo "A e B" provenienti da altri comuni». Le disposizioni di Abbate, inoltre, prevedono una serie di limitazioni finalizzate a regolare l'afflusso nei mercati: dall'uso dei Dpi, al rispetto della distanza di sicurezza di tre metri per stand, e l'ingresso di una sola persona per nucleo familiare, almeno che non si tratti di anziani. Sono tutte disposizioni ragionevoli e necessarie in virtù dell'emergenza in corso, ma i non ambulanti si chiedono perché a loro la possibilità di vendita sia stata negata tout court. «Ci vogliamo appellare al sindaco di Modica – dice ancora Gino Raimondo – perché ascolti la nostra richiesta d'aiuto, non so francamente quanto possiamo resistere così, non portateci a fare gesti estremi o eclatanti. Chiediamo solo di poter lavorare, ovviamente, nel pieno rispetto delle direttive e delle norme attuate per contenere la diffusione del coronavirus».



LA PROTESTA. «A Scicli e a Ragusa scelte diverse
Non si capisce il motivo
di tale difformità»

Modica: c'è il bonus di emergenza Saranno in 604 ad averne diritto



Pronti i bonus d'emergenza. In alto, una panoramica di Modica

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Sono 604 gli aventi diritto al bonus di emergenza socio-assistenziale. Scaduti i termini per la presentazione della domanda relativa alle elargizioni di nuovi voucher per l'emergenza socio-assistenziale da Covid-19 per l'acquisto di beni di prima necessità (alimenti, prodotti farmaceutici, prodotti per l'igiene personale e domestica, bombole del gas) e per il pagamento delle utenze, è stata formata la graduatoria degli utenti aventi diritto. I fondi messi a disposizione dalla Regione provengono dal Programma Operativo Fse Sicilia 2014-2020. Nei prossimi giorni nelle email indicate in domanda i richiedenti riceveranno un id identificativo che servirà per controllare sul sito istituzionale la ammissibilità o meno della richiesta avanzata garantendo la privacy dell'utente. Gli utenti che hanno inviato la domanda da esercizi pubblici saranno contattati al numero telefonico indicato in domanda. A tal proposito, per tutti gli esercizi commerciali che desiderassero aderire alla misura con-

venzionandosi con il Comune per la spesa dei buoni regionali, è possibile trovare sul sito istituzionale del Comune l'istanza per l'adesione. L'accredito non ha scadenza e sarà valido fino al completo soddisfo dei voucher che saranno assegnati agli utenti in condizioni di disagio. I voucher per singolo nucleo familiare hanno un valore massimo di: 300,00 euro per un nucleo composto da una sola persona; 400,00 euro per un nucleo composto da due persone; 600,00 euro per un nucleo composto da tre persone; 700,00 euro per un nucleo composto da quattro persone; 800,00 euro per un nucleo composto da cinque o più persone.

Tra i requisiti per ottenere i bonus: essere residente nel Comune, il nucleo familiare non percepisce alcun reddito da lavoro, né da rendite finanziarie o proventi monetari a carattere continuativo di alcun genere; non risulta destinatario di alcuna forma di sostegno pubblico; non sia un nucleo familiare destinatario di precedenti forme di sostegno pubblico, come buoni spesa/voucher erogati per l'emergenza Covid-19. ●

«Tre mesi di arretrati e un futuro incerto» Oggi a Modica il flash mob dei lavoratori Spm



MODICA. «Quattro mesi di stipendi arretrati da percepire (proprio oggi è stata versata mezza mensilità di gennaio); un futuro societario incerto a causa del progressivo depotenziamento dell'azienda; una dirigenza aziendale irreperibile; mancata convocazione dei sindacati da oltre un anno, mentre l'amministrazione comunale sta procedendo con lo scorporo societario in assenza di qualsiasi confronto con le organizzazioni sindacali; procedure adottate durante l'emergenza coronavirus senza convocazione dei sindacati»: sono questi i motivi che hanno indotto i lavoratori della Spm aderenti a Cub Trasporti a convocare un flash mob dalle 18 alle 19,30 di oggi fuori dall'orario di lavoro, nel piazzale antistante Palazzo San Domenico.

«I lavoratori chiedono il Comune di Modica - è scritto in una nota di Cub Trasporti a firma del coordinatore provincia Pippo Gurrieri - socio unico, si impegni per un piano di azzeramento delle spettanze da qui all'estate. Cub Trasporti denuncia l'atteggiamento dell'amministrazione comunale, che non risponde alle lettere del sindacato, e la sua attitudine nel voler procedere a chiudere la Servizi per Modica tenendo lavoratori e sindacati all'oscuro dei propri progetti».

Crisi idrica a Vittoria Indagine al Comune

Francesca Cabibbo vittoria

L'acqua non arriva nelle case dei cittadini. Un intero quartiere, un «quadrilatero» nel centro storico di Vittoria, è privo di acqua o la riceve solo saltuariamente. Il problema esiste da anni, ma si è aggravato negli ultimi due anni. Numerosi gli esposti, le lettere, le segnalazioni giunte dai cittadini. Ma il problema è ancora irrisolto.

Il commissario Filippo Dispenza, che guida la triade prefettizia, ha deciso di avviare un'indagine interna al Comune. «Siamo impegnati su questo fronte - spiega Dispenza - Abbiamo una condotta idrica obsoleta che andrebbe ammodernata, e per questo abbiamo chiesto alla Regione il finanziamento di un progetto per rifarla. Nelle more abbiamo disposto un'indagine interna, affidata al segretario generale, per comprendere perché, pur avendo incrementato il servizio con autobotti, persistano delle criticità. Il nostro sospetto, supportato da alcune notizie confidenziali, è che il servizio non sia svolto in maniera trasparente. Inoltre, stiamo procedendo all'acquisizione di due pozzi privati per soddisfare le esigenze dei cittadini».

Il problema è stato affrontato di recente, durante un incontro di Confesercenti, da tempo impegnata su questo tema, con il commissario Gaetano D'Erba. Mentre si attende l'esito della richiesta di finanziamento avviata dal comune, restano i problemi del quotidiano. «Il problema dell'acqua dura da anni - spiega il presidente provinciale di Confesercenti, Luigi Marchi - era già presente nell'ultimo periodo dell'amministrazione Nicosia e poi negli anni della gestione Moscato. Ha raggiunto livelli gravissimi negli ultimi due anni. Fino al 2016 l'intervento delle autobotti si rendeva necessario solo saltuariamente, poi i è aumentato. Negli ultimi due anni, il servizio autobotti non riesce a sopperire alle richieste dei cittadini. Oggi siamo quasi a "erogazione zero" per cinquecento famiglie. Io abito in via Mazzini. In due anni, ho avuto l'erogazione dell'acqua solo due volte. L'ultima erogazione, per un'ora, ha riempito solo mezzo serbatoio. Ogni tre giorni, devo recarmi al comune, perché non c'è la prenotazione on line e le linee telefoniche sono costantemente occupate. Ci sono circa 70 richieste di autobotte al giorno. Nell'ultimo mese, abbiamo dovuto far ricorso alle autobotti private cinque volte, con esborso notevole».

Alcune famiglie si recavano settimanalmente a Scoglitti per il bucato e le docce. Altre trasportano pesanti taniche dalla Fontana della Pace. «Con il lockdown nessuno ha potuto recarsi a Scoglitti. Non avevamo neanche l'acqua per lo sciacquone o abbiamo utilizzato anche l'acqua minerale. Alcune famiglie, senza reddito per il Covid, non possono sostenere i costi del servizio privato e sono disperate. Io ho chiesto l'intervento della prefettura. Stiamo preparando un esposto che invieremo anche a Mattarella e Conte. Vittoria vive una situazione insostenibile. Il governo deve essere informato». (*FC*)

Orari ridotti e no alle assunzioni E' stato di agitazione alla Tekra

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Mancata assunzione di 12 lavoratori, criticità nell'adozione delle misure di sicurezza nell'emergenza del Covid-19 e riduzione delle ore di lavoro dei dipendenti assunti a tempo indeterminato, fanno esplodere i rapporti sindacali all'interno della Tekra a un mese di insediamento della ditta campana. A iniziare lo stato di agitazione dei lavoratori e ad avviare le procedure di raffreddamento, tutte le sigle sindacali al completo: Cgil, Cisl, Uil, Fiadel e Ugl. Se ai problemi di carattere tecnico e amministrativo sommiamo quelle dell'efficienza attuale nella raccolta differenziata per quanto riguarda l'umido, viene fuori un quadro disastroso. Ma torniamo ai problemi di carattere amministrativo che i sindacati hanno reso noti dopo che il fallimento delle trattative per l'assunzione dei 12 dipendenti rimasti fuori per pendenze di carattere giudiziario, la maggior parte di essi in servizio a tempo indeterminato dai tempi dell'Amiu, nel secolo scorso.

Perché lo stato di agitazione? "La fase di avvio del cantiere di Vittoria - sostengono le sigle sindacali in un nota - ha presentato notevoli difficoltà, sia di ordine comunicativo, complice il periodo "coronavirus", sia per la parziale applicazione dell'art. 6 del contratto Fise, in quanto sono stati esclusi alcuni dipendenti dalle proce-

dure di assunzioni, mentre altri, vedi il personale amministrativo, sono stati assunti per un numero di ore inferiori a quelle previste dal capitolato". Ad aggravare la situazione anche la precarietà dei rapporti di comunicazione fra le parti e alcune assenze di rilievo durante la trattativa. "Circostanza che ha costretto la parte sindacale ad autodeterminarsi per l'assenza d'informazioni utili a comprendere la posizione degli assenti, ma alla fine è prevalso il buon senso e il superiore interesse della città, ri-



Il personale Tekra in agitazione

**Tensione alta
a Vittoria tra la ditta
di igiene ambientale
e le sigle di categoria**

spetto ad un servizio così essenziale e indispensabile per la collettività, dando corso ad interlocuzione fortemente sostenuta dalla parte sindacale, finalizzata alla definizione di alcune questioni importanti, che purtroppo ad oggi e non per responsabilità di parte sindacale, non hanno ancora trovato soluzione".

Per inciso va detto che alcuni avvocati hanno già fatto partire il ricorso per conto dei dipendenti che non sono stati assunti dalla Tekra. "Con questo clima così poco rassicurante e imprevedibile - conclude la nota sindacale - si è avviato il cantiere di Vittoria, con problemi irrisolti e di nuovi, ancora da risolvere, fra i primi, la questione non definita del passaggio di cantiere previsto dall'ex art. 6 Ccnl Fise: non sono stati assunti 12 lavoratori. In questo caso, la ditta Tekra, ha motivato l'eccezione con argomenti fumosi e pretestuosi, non sorretti da ufficialità e quindi di scarsa opponibilità in caso di istanza di reintegro, impedendo di fatto, alle organizzazioni sindacali di svolgere in modo pieno l'attività sindacale, forti della considerazione, che dietro quei 12 esclusi, ci sono famiglie e figli, che fino ad oggi e da diversi anni, hanno trovato esclusivo sostentamento nell'attività lavorativa presso il cantiere". Il personale dipendente che riveste ruoli amministrativi si è visto ridurre l'orario da 36 a 24 ore. ●

«Cantieri pubblici congelati, a Ispica risorse da liberare per 80 mila euro»

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. Scende in campo con un comunicato stampa la portavoce del consigliere comunale indipendente Giuseppe Quarrella, Mariagiovanna Gradanti, esortando l'amministrazione comunale a volere favorire la ripresa dei cantieri pubblici, cantieri sospesi durante l'emergenza coronavirus, per "dare un immediato aiuto all'economia cittadina". Questo l'inizio della nota della portavoce: "In questi giorni il sindaco Pierenzo Muraglie invita con forza i cittadini, dalla propria pagina Facebook, a sostenere l'economia ispicese. Non riusciamo a capire perché lui per primo non faccia lo stesso. Siamo certi dell'operosità dei privati che, nonostante le difficoltà, riescono comunque a mantenere salde le maglie del tessuto economico e sociale con generosità e forza d'animo; lo stesso, però, avremmo auspicato da parte del settore pubblico, rappresentato in questo caso dalle istituzioni cittadine".

Per poi continuare: "L'attività lavorativa dei cantieri pubblici, sospesa a marzo al fine di contrastare la diffusione del coronavirus con decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, avrebbe già dovuto e potuto riprendere il 4 maggio, giorno individuato dal Dpcm per la

riapertura delle attività riguardanti opere ad infrastrutture pubbliche. Con amarezza constatiamo che continuano a rimanere chiusi i cantieri regionali di lavoro - che pure costituiscono una misura di aiuto a disoccupati ed inoccupati che mai come adesso ne avrebbero bisogno - nonostante il sindaco Muraglie ne avesse annunciato la riapertura nel suo consueto bollettino serale già un paio di volte; inoltre, tenendo conto dei provvedimenti di liquidazione già emessi, si riscontra che dei vari importi contrattuali per opere eseguite o in corso di esecuzione, restano ancora disponibili significative somme destinate alla realizzazione di ulteriori lavori, quali ad esempio, manutenzione di strade interne del centro urbano (euro dodicimila cinquecento), efficientamento energetico di parte dell'impianto di illuminazione pubblica con lampadine Led (euro trentunomila), allargamento del piano viario dell'ingresso cittadino 'Ccianata o'tagghiu' (euro millenovecento), lavori di pronto intervento e manutenzione delle strade extraurbane e relativa segnaletica stradale (euro diecimila settecento), lavori urgenti di manutenzione alla rete idrica e fognante e pulizia delle griglie per la raccolta delle acque piovane (euro ventisettemila seicento). Pertan-

to, l'importo complessivo da utilizzare, già impegnato al bilancio dell'ente ammonta a circa ottantatremila settecento euro: somme che potrebbero rappresentare una boccata d'ossigeno per l'indotto dei cantieri pubblici e rimettere in moto l'economia cittadina".

E la portavoce del consigliere comunale continua facendo il punto della situazione sui cantieri pubblici in città: "Attualmente sono ripresi solamente i lavori di manutenzione dell'edificio dell'asilo nido 'Archibimbo', mentre l'attività lavorativa per diversi altri interventi risulta sospesa e tale stato di fatto, oltre a ritardare opere necessarie ed urgenti di manutenzione alle strutture pubbliche, non consente a diverse imprese già danneggiate dal fermo obbligatorio di tirare un sospiro di sollievo". Per poi concludere: "Chiediamo, quindi, che l'Amministrazione si faccia carico immediatamente di dare concreto seguito alle buone intenzioni ed alle parole del primo cittadino, che vengano quanto prima predisposti gli atti per riaprire i cantieri pubblici e, magari, avviarne di nuovi: gli interventi, in un periodo così difficile, non possono limitarsi a pochi, selezionati rattoppi di singole vie che hanno tutta la parvenza di una mancia elettorale". ●

L'INTERVENTO

Il virus ha rilanciato la cultura della terra

GIANNI MOLÉ*

La fase della ripartenza impone qualche riflessione perché il lockdown ci ha lasciato lezioni di economia reale. In questi giorni l'agricoltura ha ripreso vigore perché la necessità quotidiana del cibo ha messo a nudo problemi che avevamo sotterrato, la filiera del cibo era sparita dal nostro sguardo urbanizzato, invece l'emergenza coronavirus ha rilanciato l'imprescindibilità del settore agricolo. Ha ragione lo chef stellato Pino Cuttaia quando dice che "in un momento storico in cui tutto si è fermato, in cui quasi tutte le professioni si sono dovute arrestare, la terra invece non si ferma mai". E ha aggiunto: "Se domani mio figlio mi chiedesse un consiglio su cosa fare da grande, io non avrei alcun dubbio a dirgli di fare il contadino, perché anche nel corso di una guerra avrebbe la possibilità di portare il pane a casa". Parole sagge che confermano ancora una volta come il futuro della Sicilia è sempre più l'agricoltura.

Al di là delle analisi vecchie e ripetitive di qualche esperto che continua a parlare dei massimi sistemi di politica agraria europea ci sono da coniugare un paio di temi che sono alla base di una nuova stagione agricola soprattutto nel Ragusano e nella fascia vocata serricola: l'associazionismo e la digitalizzazione delle aziende chiamate a coniugare sempre di più la qualità della produzione. L'agricoltura vittoriese non si è fermata e il mercato di Vittoria ha ripreso ad essere il cuore pulsante dell'economia locale perché ha dato da mangiare a mezza Italia. Il mercato chiedeva il prodotto e, per fortuna, senza eventi calamitosi di natura atmosferica in questo dolce inverno, il prodotto c'è stato; ma bisogna mettere a frutto questa esperienza non dilapidando questo ritorno al valore economico dell'agricoltura. Chi si è illuso che l'economia di Vittoria potesse essere riconvertita in quella turistica ha presso un grosso abbaglio. Il lockdown ce l'ha confermato, dalla Terra non si prescinde. E tutto il contrario dello smart working ma si è avuta la conferma che il mondo può anche diventare immateriale ma senza morire di fame perché del ciclo agro-alimentare non si può fare a meno.

Negli ultimi anni il ciclo del cibo ha subito un processo di progressiva svalorizzazione, guidato anche da chi lo fa arrivare sulle nostre tavole. Oggi in Italia più del 70 per cento degli acquisti alimentari è compiuto in un punto della Grande Distribuzione Organizzata. Il pomodoro ciliegino, le melanzane e gli altri prodotti orticoli finiscono sui banchi dei supermercati e venduti con prezzi che, a volte, offendono il lavoro e il sudore dei produttori orticoli. E' la Grande distribuzione che fa il prezzo, produttori costretti ad accettare clausole molto gravose per essere presenti negli scaffali: contratti capestri, gli storni imposti a posteriori. Schiacciati da questi accordi, il commerciante si rifà sull'anello più debole della filiera, remunerando il meno possibile il produttore che a sua volta sottopagherà il bracciante agricolo. Va interrotto questo percorso di 'sfruttamento' verticale e lo si può fare solo con l'associazionismo in modo da avere un potere contrattuale più forte con la Grande distribuzione puntando ad ottenere nuovi patti e condizioni e, soprattutto, operando una digitalizzazione delle aziende agricole che devono programmare la loro produzione in base a quello che il mercato richiede.

**direttore 'La Provincia di Ragusa'*

POZZALLO

Annullata la sagra del pesce

«Siamo costretti quest’anno ad annullare la sagra del pesce sperando per l’anno prossimo di poter ripartire con una edizione ancora più importante e partecipata». E’ la comunicazione che arriva dagli organizzatori:
«Cercheremo, comunque, di impegnarci per preparare delle soluzioni alternative».

The map displays the island of Sicily with its capital, Palermo, at the top. Other major cities include Catania on the east coast and Messina at the northern tip. The map shows a dense network of roads, with major highways labeled with numbers like SS 113, SS 121, SS 169, SS 640, SS 417, SS 114, SS 115, and SS 116. The word 'SICILIA' is prominently displayed in the center. The map also shows the surrounding sea and some smaller islands like L'ipari.

Sanità e tangenti, il clan del 5% C'è anche il capo dell'anti-Covid

Virgilio Fagone palermo

Mazzette e dossier, accordi perversi e ricerche di sponsorizzazioni politiche per le carriere nelle Asp, funzionari pubblici, faccendieri e imprenditori a braccetto per mettere le mani sui milioni degli appalti nella Sanità in un gigantesco sistema di corruzione condito dalla classica impostura siciliana recitata dai paladini della legalità di facciata. L'ennesimo inquietante spaccato di malaffare, nell'Isola dove in tanti si sono arricchiti drenando le risorse pubbliche e dove per le cure e l'assistenza si spende quasi il 50 per cento del bilancio regionale, emerge dall'ultima inchiesta del nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza sfociata ieri mattina nell'operazione «Sorella Sanità» con 18 indagati, sette aziende finite sotto sequestro e una lunga teoria di accuse: corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio, induzione indebita a dare o promettere utilità, istigazione alla corruzione, rivelazione di segreto di ufficio e turbata libertà degli incanti. In dieci sono stati arrestati, per altri due è scattato il divieto di esercitare l'attività.

Gli arresti

In carcere sono finiti il direttore generale dell'Asp di Trapani, **Fabio Damiani** di 55 anni, al quale sarebbero state promesse tangenti per quasi un milione di euro, e il suo uomo di fiducia, **Salvatore Manganaro**, agrigentino di 44 anni, mentre ai domiciliari sono stati inviati **Antonino Candela** di 55 anni, attuale coordinatore della struttura regionale per l'emergenza Covid-19 e in passato commissario straordinario e direttore generale dell'Asp 6 di Palermo (nel 2016 aveva ricevuto la Medaglia d'argento al merito della Sanità pubblica che andava a premiare l'impegno per il funzionamento, per la legalità e l'anti-corruzione nel settore), che avrebbe ricevuto 268 mila euro sugli 820 mila pattuiti, **Giuseppe Taibbi**, 47 anni di Palermo, ritenuto il faccendiere di riferimento di Candela; **Francesco Zanzi**, 56 anni, di Roma, amministratore delegato della Tecnologie Sanitarie Spa; **Roberto Satta**, 50 anni di Cagliari, responsabile operativo della Tecnologie Sanitarie Spa; **Angelo Montisanti**, 51 anni di Palermo, responsabile operativo per la Sicilia di Siram Spa e amministratore delegato di Sei Energia scari; **Crescenzo De Stasio**, 49 anni di Napoli, direttore unità business centro sud di Siram Spa; **Ivan Turola**, 40 anni, di Milano, referente occulto di Ferco srl; **Salvatore Navarra**, 47 anni di Caltanissetta, presidente del consiglio di amministrazione di Pfe Spa.

Le misure attenuate

È stata applicata la misura del divieto temporaneo di esercitare attività professionali, imprenditoriale e pubblici uffici nei confronti di **Giovanni Tranquillo**, 61 anni, di Catania, ritenuto referente occulto di Euro&Promos Spa e di Pfe Spa, e di **Giuseppe Di Martino**, 63 anni, originario di Polizzi Generosa, ingegnere e membro di commissione di gara.

I sequestri

Con lo stesso provvedimento il gip Claudia Rosini, che ha firmato l'ordinanza su richiesta del procuratore aggiunto Sergio Demontis e dei pm Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, ha disposto il sequestro preventivo di 7 società, con sede in Sicilia e Lombardia, nonché di disponibilità finanziarie per 160 mila euro, quale ammontare allo stato accertato delle tangenti già versate. Sono stati sottoposti a sequestro la «Medical system srl» con sede a Palermo in via Pernice, i conti della «Asd Mh Motorsport» di Canicattì, la «Easy Spine» di via maggiore Toselli a Palermo, la «Mh investimenti» di via Sampolo a Palermo, la «Datamed» di Milano, la «Healthcare innovation» di via principe di Villafranca e la «Greensolution» di via Scinà, sempre a Palermo.

Gli altri indagati

Nel procedimento risulta indagato anche il parlamentare regionale **Carmelo Pullara**, nato 48 anni fa a Licata, esponente dei Popolari e autonomisti ed ex manager di aziende sanitarie, vicepresidente della commissione Salute e componente dell'Antimafia all'Ars. L'ipotesi di reato di turbativa d'asta perché avrebbe chiesto un favore per una ditta a Damiani in cambio di un sostegno alla nomina di quest'ultimo ai vertici dell'ufficio sanitario. Indagati anche l'agrigentino **Vincenzo Li Calzi** di 44 anni, il palermitano **Francesco Capizzi** di 49, **Norman Li Sacchi**, nato nel '73 a Petralia Sottana, i palermitani **Antonino Lodato** di 48 ed **Enrico Galatioto** di 31. Nell'elenco degli indagati anche le società «Tecnologie sanitarie» di Roma, «Siram» di Milano, «Sei Energia Scari» di Palermo, con sede in via Quintino Sella, «Ferco» e «Pfe spa» di Milano.

Gli appalti e le tangenti

Gli appalti presi in esame sono quattro per un ammontare complessivo di circa 600 milioni di euro. Le tangenti promesse ai pubblici ufficiali raggiungerebbero una cifra pari ad almeno un milione e 800 mila euro. Anche se secondo le stime delle fiamme gialle la percentuale si aggirerebbe sul 5 per cento dell'importo complessivo di ogni lavoro. In particolare, le gare prese in esame sono state bandite a partire dal 2016 da Asp 6 e Centrale unica di committenza, di cui facevano parte, rispettivamente, Candela e Damiani. Gli investigatori del gruppo tutela spesa pubblica hanno così ricostruito il sistema. «L'imprenditore interessato all'appalto avvicina il faccendiere, noto interfaccia del pubblico ufficiale corrotto; il faccendiere, d'intesa con il pubblico ufficiale, concorda con l'impresa corruttrice le strategie criminali per favorire l'aggiudicazione della gara; la società, ricevute notizie dettagliate e riservate, presenta la propria "offerta guidata", che sarà poi adeguatamente seguita fino all'ottenimento del risultato illecito ricercato». Secondo l'accusa, le condotte scorrette nelle gare riguardano: «L'attribuzione di punteggi discrezionali, non riflettenti il merito del progetto presentato; la sostituzione delle buste contenenti le offerte economiche; il pagamento di stati avanzamenti lavoro anche in mancanza della documentazione giustificativa necessaria; la diffusione di informazioni riservate, coperte da segreto d'ufficio».

I pagamenti

I pagamenti delle tangenti, in alcuni casi, avvenivano con la classica consegna di denaro contante nel corso di incontri riservati, «ma molto più spesso venivano invece mimetizzati attraverso complesse operazioni contabili instaurate tra le società aggiudicatrici dell'appalto e una galassia di altre imprese, intestate a prestanome, ma di fatto riconducibili ai faccendieri di riferimento per i pubblici ufficiali corrotti - spiegano gli investigatori -. Infine, sono stati creati trust fraudolenti, con l'obiettivo di schermare la reale riconducibilità delle società utilizzate per le finalità illecite».

L'indagine della guardia di finanza sugli appalti nella sanità è partita da un esposto della ditta Tutonet srl, presentato dall'avvocato Donato Grande alle fiamme gialle il 20 settembre 2017. La Tutonet segnalava alcune criticità nella procedura di gara per l'affidamento della fornitura del «servizio di lavanolo», il lavaggio di biancheria e coperte degli ospedali siciliani. La gara fu poi annullata per decisione del Tar nell'aprile 2018. L'esposto fece partire approfondimenti investigativi sulle gare bandite dalla Centrale unica di committenza (Cuc) e nei confronti di Fabio Damiani, responsabile allora della Cuc e poi nominato direttore generale dell'Asp di Trapani, finito in manette durante l'operazione. «Sono state indagini estremamente complesse che hanno denotato un quadro assolutamente allarmante e sconcertante relativo alla gestione degli appalti in un delicato settore quale quello della sanità pubblica, afferma il generale Antonio Quintavalle Cecere, comandante provinciale della guardia di finanza. «È stata disvelata l'esistenza di un quello che può essere definito un vero e proprio centro di potere, che conosce e determina i fabbisogni della pubblica amministrazione e gestisce le relative dinamiche di spesa. Centro di potere nel quale si muovono pubblici ufficiali infedeli, faccendieri e imprenditori senza scrupoli disposti a tutto per ottenere appalti milionari», ha aggiunto il comandante del nucleo di polizia economico-finanziaria il colonnello Gianluca Angelini. V. F.



La miniera d'oro in 4 maxi appalti

Leopoldo Gargano Palermo

Le cifre sono da far tremare i polsi, 600 (seicento) milioni di euro da spendere in un settore la cui importanza strategica tutti ci siamo resi conto in questi tempi grami. Una cascata di denaro che doveva assicurare il perfetto funzionamento della sanità pubblica e che invece ha acceso appetiti illeciti e rivalità da risolvere perfino con i dossier. Sulla sfondo corruzione e tangenti, alcune liquidate con un meccanismo molto sofisticato che prevedeva un giro vorticoso di società dietro le quali non si doveva mai capire chi ci fosse davvero.

La maxi inchiesta di procura e nucleo di polizia economico finanziaria delle fiamme gialle verte su quattro mega gare d'appalto indette dalla Centrale Unica di Committenza (CUC) della Regione e dall'ASP 6 di Palermo. Nello specifico sono state analizzate 4 procedure ad evidenza pubblica, interessate secondo l'accusa da condotte di turbativa, aggiudicate a partire dal 2016, il cui valore complessivo sfiora quasi il prodotto interno lordo di uno staterello africano. Si tratta della «gestione e manutenzione apparecchiature elettromedicali» bandita dall'ASP 6 del valore di 17 milioni e 635.000 euro; dei «servizi integrati manutenzione apparecchiature elettromedicali» bandita dalla CUC per di 202 milioni e 400 mila euro; della «fornitura vettori energetici, conduzione e manutenzione impianti tecnologici» bandita dall'ASP 6 del valore di 126 milioni e 490 mila euro e infine il pezzo più grosso di tutti, l'appalto per i «servizi di pulizia per gli enti del servizio sanitario regionale» bandito dalla CUC per un importo di 227 milioni e 686.423 euro.

Una miniera d'oro nel settore appalti pubblici della sanità siciliana, «che appare essere affetto - scrive il giudice per le indagini preliminari -, come esattamente rilevato dal pm, da una corruzione sistemica che permette il conseguimento di ingentissimi illeciti profitti, in danno della qualità dei servizi offerti alla collettività, a beneficio di pubblici amministratori infedeli, faccendieri, ed aziende intente a lucrare il più possibile e con il minore dispendio di energie tecnologiche e professionali».

Insomma un quadro a tinte fosche per come viene descritto da gip e inquirenti che ha per protagonisti i due super manager del settore, ovvero Antonino Candela e Fabio Damiani che per muovere le loro pedine e influenzare le gare si sarebbero serviti di faccendieri/imprenditori di riferimento, Giuseppe Taibbi per il primo e Salvatore Manganaro per l'altro. L'entità delle tangenti con le imprese, per il sodalizio Damiani-Manganaro, scrive il Gip Claudia Rosini, «è commisurato in percentuali sul fatturato. Non era possibile riscuotere in contanti le ingenti somme pattuite con le ditte, sicché era necessario anche attivare un meccanismo di copertura attraverso formali rapporti imprenditoriali e la relativa fatturazione, a cui non potevano essere ricondotti i nomi di Manganaro e tantomeno quello di Damiani - si legge nel provvedimento -. La tangente stessa doveva confondersi, sicché la ditta non era costretta a costituire fondi neri di ingente entità. In tutte le condotte ascritte al duo Damiani-Manganaro (ma anche Candela-Taibbi) è dato scorgere la ricorrenza di analoghi schemi, secondo cui la società interessata alla gara era contattata dall'intermediario/faccendiere, che offriva o forniva informazioni riservate; seguiva la copertura di fatture e contratti in parte fittizi messi a disposizione dell'intermediario per giustificare il pagamento del corrispettivo».

Manganaro secondo l'accusa si è servito di una galassia di società sul modello delle scatole cinesi, in quanto non erano a lui riconducibili ma affidate nella gestione al fidato Vincenzo Li Calzi, avvocato iscritto all'albo di Agrigento con studio a Canicattì. Tra queste società la «Datamed» con sede a Milano, la «Greensolution» e la «Healthcare Innovation», l'associazione sportiva «MH Motorsport», anch'essa nominata nel dialogo con Roberto Satta di «Tecnologie Sanitarie», e l'«Easy Spine s.r.l.», l'unica della quale Manganaro risulta formalmente rappresentante legale. «È stato Li Calzi, ad intestarsi, per il tramite di trust, (cioè l'amministratore per conto dei terzi beneficiari ndr) - si legge - la fitta trama societaria e finanziaria riconducibile a Manganaro e curare la contabilità e gli aspetti amministrativi delle società». Dunque secondo l'accusa un meccanismo di corruzione molto più sofisticato rispetto alla mazzetta tradizionale, più difficile da individuare, anche se poi il risultato doveva essere lo stesso, ovvero mettere le mani sulla ricchissima torta ungendo i meccanismi giusti.

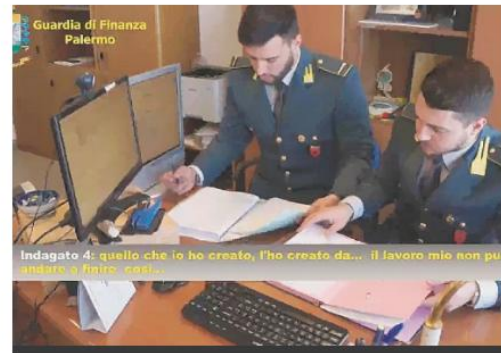
«Il primo che di fatto riceveva la tangente - precisa il gip -, non doveva risultare destinatario della provvista economica schermata da fatture relative a prestazioni in cui, quantomeno, la tangente stessa doveva confondersi».

Le mazzette saranno state per così dire «2.0», ovvero raffinate e tecnologiche, ma le voci ed i dialoghi registrati dalle microspie della guardia di finanza appaiono invece molto tradizionali. Quasi da codice mafioso, e il dato ricorda le parole pronunciate dal procuratore di Palermo Franco Lo Voi all'inaugurazione dello scorso anno giudiziario a Palermo quando disse che certi comportamenti di colletti bianchi per eludere le investigazioni, ricordavano molto quelli dei boss.

Durante questi dialoghi intercettati Manganaro soprattutto, ma anche Damiani, si esprimevano «con un linguaggio per così dire tronco, "mozzato", - scrive il gip -, proprio nella impossibilità di esplicitare e dipanare compiutamente l'oggetto e soprattutto i risvolti delle interlocuzioni, che avvenivano pressoché esclusivamente nell'ufficio nella disponibilità di Manganaro in via Principe di Villafranca 46 a Palermo, sede di una delle società a lui riconducibili, la «The MH Holding Trust» e percepito quale luogo sicuro, al contrario delle utenze telefoniche». Proprio lì invece le fiamme gialle hanno piazzato le loro microspie.

E ascoltando i dialoghi dentro quell'ufficio i finanzieri hanno individuato un'altra sigla utilizzata per «la canalizzazione delle tangenti erogate da Tecnologie Sanitarie» e cioè la «Healtech» di Giuseppe Gallina, indicato dall'accusa come «tra i soggetti economici a disposizione di Manganaro per essere utilizzati per schermare le dazioni di denaro provenienti dalle ditte corrotte».

Un misterioso «summit» si è tenuto invece tra Candela e Taibbi, nei pressi della Motomar di Capo Gallo. Si è tenuto dopo «l'incontro tenutosi presso l'Asp del 30 agosto 2018 - si legge -. Non poteva che essere giustificato dalla necessità di confrontarsi, lontano da occhi e orecchie indiscreti, sugli ultimi importanti sviluppi della vicenda che riguardava Tecnologie Sanitarie».



Il paladino della legalità da accusatore ad accusato

Giacinto Pipitone palermo

Quando nell'ottobre del 2016 il presidente della Repubblica gli conferì la medaglia al merito, Antonio Candela era già da qualche anno una star dell'anticorruzione e della sanità pulita. Anche se per il gip che ieri lo ha spedito ai domiciliari dall'indagine, ovviamente successiva a quel premio, emerge la sua «pessima personalità».

A quella medaglia Candela era arrivato dopo le denunce sulle gare truccate nell'Asp di Palermo. Sotto accusa soprattutto, ma non solo, l'appalto da 47 milioni per acquistare i pannoloni. Era il 2013, l'inizio della stagione di Rosario Crocetta a Palazzo d'Orleans, e a quell'epoca Candela era «solo» il direttore amministrativo dell'Azienda sanitaria provinciale. Così come Fabio Damiani era solo un funzionario che si era occupato dell'iter di quella gara e che rivelò al presidente e all'assessore Lucia Borsellino di aver subito pressioni dai vertici dell'Asp per orientare la gara. Damiani denunciò anche una strana rapina in cui gli sarebbero state rubate le prove della tentata corruzione. Per quell'appalto finì sotto inchiesta il vecchio manager Salvatore Cirignotta, che perse la guida dell'Asp.

Da lì inizia l'ascesa di Candela e Damiani. Il primo verrà chiamato da Crocetta proprio a guidare la Asp, il secondo va a dirigere la centrale regionale per gli appalti.

Candela, 55 anni, si era fatto le ossa alla Asp di Trapani agli inizi degli anni Duemila come direttore del settore Economia. L'arrivo-lampo al vertice di una delle più grandi Asp d'Italia, quella di Palermo, non gli impedisce di proseguire nelle sue denunce. Finisce spesso in Procura con Crocetta e riceve più di una volta il plauso dei magistrati per la collaborazione in varie inchieste: dagli affari nel sistema delle manutenzioni straordinarie al servizio di vigilanza. Sembrava, quella, la stagione in cui stava aprendosi il pozzo di san Patrizio della sanità (copyright di Crocetta, ndr). La stella di Candela brilla al punto da farne quasi un assessore ombra alla Sanità, forte dell'appoggio incondizionato di tutti i pilastri politici della stagione di Crocetta, da Beppe Lumia a Totò Cardinale.

Candela finisce perfino sotto scorta e diventa un modello di lotta alla corruzione al pari dei vip dell'antimafia di quella stagione, Montante in primis. Come Roberto Helg, come la Saguto anche Candela alterna la vita in ufficio alle ribalte televisive e ai convegni sulla lotta alla corruzione.

E tuttavia improvvisamente la sua stella si offusca. È la fine del 2018, il governo di Musumeci gli preferisce Daniela Faraoni malgrado tutti pronosticassero per lui la conferma in quell'incarico che vale circa 150 mila euro più bonus e per cui lui era alla ricerca di nuovi sponsor politici. Candela resta però fuori dal giro dei manager anche se Musumeci ammette che per lui è in arrivo un altro incarico «per l'esperienza e per l'impegno della legalità». Si parla subito della Seus, la società che gestisce il 118, e poi di altre strutture regionali. Ma nulla si concretizza per un anno e mezzo. Due mesi fa gli è stato invece ritagliato il ruolo di coordinatore del comitato tecnico scientifico che sta ispirando le mosse di Musumeci e Razza nella lotta al Coronavirus. Un ruolo che ha rivestito nell'ombra, senza mai apparire come invece amava fare in passato. Segno anche questo che la sua stagione di gloria volgeva al termine.



Le reazioni. Dura la presa di posizione del viceministro Cinquestelle, i Dem: inevitabile ora controllare tutti gli appalti

Cancellieri: Musumeci non azzecca una nomina

Da più parti si invoca una riflessione politica e si invita il presidente all'Ars

PALERMO.

Una pioggia di reazioni in Sicilia dal mondo della politica scosso dagli arresti nel mondo della sanità. A cominciare dal viceministro Giancarlo Cancellieri per il quale «Musumeci pare non riesca ad azzeccarne una... di nomina. Dopo la triste vicenda legata alla nomina dell'Assessore leghista - all'Identità Siciliana, quella del commissario regionale per l'emergenza Covid-19, Candela, voluto qualche settimana fa alla guida della struttura proprio dal Presidente della Regione e arrestato». E allora, per l'esponente dei 5 stelle «una attenta riflessione è d'obbligo per la politica e per il Presidente Musumeci. La sanità non è, e non può essere, un business per

faccendieri ed un poltronificio per politici. Da anni sosteniamo fuori la politica dalla sanità». Sulla stessa lunghezza d'onda i deputati grillini all'Ars che sottolineano che «la politica ancora una volta si conferma incapace di riformare un sistema dove si annidano i pericoli maggiori di corruzione e malaffare».

«Rivolgiamo un sincero plauso agli inquirenti e alle Fiamme gialle per avere fatto emergere un gravissimo contesto di illegalità e di corruzione, particolarmente odioso perché coinvolge il tema della salute e della sanità». Lo affermano in

**Parere differente
Il leghista Candiani
plaude all'azione del
governo «contro ogni
tipo di malaffare»**

una dichiarazione congiunta a nome di ArticoloUno, Pippo Zappulla, segretario regionale siciliano, e Maria Flavia Timbro, responsabile nazionale per la lotta alla mafia. «Stiamo sempre dalla parte dello stato di diritto - aggiungono - ma non possiamo sottrarre la estrema gravità di quanto sta emergendo. Nessuna strumentalizzazione - proseguono - ma non c'è alcun dubbio che tra i soggetti coinvolti ci sono personalità di primo piano nominate da Musumeci e dal suo governo. Una vicenda sconcertante che ripropone l'annosa questione della selezione delle nomine e degli assetti di competenza della Regione Siciliana. Musumeci e Razza si assumano le loro responsabilità politiche di fronte ai siciliani, spieghino in aula parlamentare e nella società i criteri di selezione utilizzati nelle loro scelte».

Fronte dem, per il segretario re-

gionale del partito, Anthony Barbagallo «l'operazione della Guardia di Finanza mette in luce una inquietante gestione della pubblica amministrazione che ci lascia sgomenti. Ancora una volta - aggiunge - la magistratura è arrivata prima della politica aprendo uno squarcio su quello che, da quel che si legge da notizie di stampa, appare come un sistema di gestione illecita che mina alla base la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, anche perché proprio in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo il settore della sanità ha assunto un ruolo centrale. A questo punto è necessario passare ai raggi: le gare espletate per appurare eventuali episodi corruttivi che possono avere influenzato l'esito delle procedure di evidenza pubblica, e per verificare che a farne le spese non siano i cittadini con servizi, costi ed apparecchiature meno efficienti di quanto necessario».

scelte».

Il suo compagno di partito, Antonello Cracolici, rimane «fermamente garantista in attesa che i giudici si pronuncino con le sentenze. Ma non posso nascondere che quanto portato alla luce dall'indagine odierna sulla sanità, non riesce a sorprendermi. In tanti, in questi anni, hanno usato l'abito nuovo della legalità per mantenere profili di ambiguità».

Infine il segretario regionale della Lega, Stefano Candiani per il quale «in occasione della pandemia ci siamo stupiti, si fa per dire, dello stato in cui versa la nostra sanità. Nomine di manager con curricula pieni di corsi di formazione, chissà come ottenuti, e forse anche lauree, impiegati assunti, collocati o distaccati a piacimento di qualcuno, disponibilità di macchinari mai usati, ma comprati con fior di denari per fini clientelari, a conferma di come

la sanità sia il più grande contenitore di voti siciliano. Fa specie rilevare, inoltre, che nonostante le ingenti risorse pubbliche investite, i flussi di pazienti verso altre regioni non si sono ancora esauriti». Poi il leghista allarga il ragionamento: «Quando è stato nominato Franco Lo Voi a capo della Procura di Palermo si sono susseguite polemiche infinite e ricorsi. Chissà perché? Oggi tutto è palese. Onore al Procuratore capo, esempio di magistrato che lavora seriamente. Chi ha sbagliato, lucrando sulla salute dei cittadini, deve pagare duramente. Infine - conclude la Lega siciliana - plaudiamo all'annuncio del Presidente Musumeci, in linea con la sua azione di Governo contro ogni sistema clientelare-affaristico, circa la costituzione di parte civile della Regione Siciliana e cogliamo l'occasione per esprimere la nostra solidarietà all'Assessore Razza».

Nell'Isola si riducono i contagi

A

ndrea D'Orazio

Scende ancora, anche se di poco, il numero dei contagi quotidiani da Covid-19 in Italia, mentre in Sicilia, a fronte di un aumento dei tamponi effettuati - 3.775 nelle ultime 24 ore - si registrano sei casi e, per il secondo giorno consecutivo, nessun decesso. In scala nazionale, secondo i dati della Protezione civile, tra ieri e mercoledì scorso sono risultate positive al virus 642 persone (lo 0,9% rispetto ai 71679 esami analizzati) che portano oltre il tetto di 228mila il totale dei pazienti, con il bilancio di ricoverati che, per la prima volta dopo oltre due mesi, scende adesso sotto quota 10mila. Nel dettaglio, tra i circa 61mila malati attuali - 1792 in meno dal 20 maggio - 9269 si trovano in degenza ordinaria, con un calo di 335 unità nell'arco di una giornata, 640 in terapia intensiva (36 in meno) e 51051 in isolamento domiciliare. I guariti, invece, grazie a un incremento di 2278 negativizzati da Nord a Sud, salgono a 134560. Ma di Coronavirus si continua a morire: 156 i decessi tra ieri e mercoledì pomeriggio, per un totale di 32486 vittime dall'inizio dell'epidemia. La maggior parte dei nuovi contagi, ancora una volta, è stata accertata tra Lombardia e Piemonte, rispettivamente con 316 e 105 casi. Intanto, in Sicilia, dove il rapporto tra positivi e tamponi effettuati in un giorno non ha superato lo 0,16%, anche se il numero di malati resta sostanzialmente fermo, a quota 1522, continuano ad aumentare le guarigioni e le dimissioni dagli ospedali dei pazienti Covid non gravi: rispettivamente, nelle ultime ore sette e 11 in più, che portano a 1627 il totale dei guariti e a 118 quello dei pazienti ancora ricoverati, di cui 11 in terapia intensiva, mentre in isolamento domiciliare si trovano 1404 contagiati. In scala provinciale, questa la distribuzione delle infezioni secondo i dati della Regione: 627 a Catania, 365 a Palermo, 291 a Messina, 67 a Enna, 51 a Caltanissetta, 43 ad Agrigento, 33 a Siracusa, 19 a Ragusa e 16 a Trapani. In quest'ultima provincia, però, l'Asp, che conteggia solo i positivi residenti e domiciliati nel territorio e non quelli che abitano fuori, indica un solo caso, a Castelvetro. Intanto, l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, annuncia che dal 25 maggio riprenderanno le prestazioni ordinarie negli ospedali e negli studi medici. (*ADO*)

POLITICA NAZIONALE



Il M5S attacca È bagarre alla Camera

M

ichele Esposito
Yasmin Inangiray
ROMA

La scelta «sofferta ma giusta» della fase 1 segnata dal lockdown e la «fiducia, il coraggio, e la responsabilità» che dovranno segnare le prossime, delicatissime, settimane: con la sua informativa alla Camera Giuseppe Conte prova a dare vita alla fase 2 non solo dell'Italia ma del suo stesso governo. Il dl Rilancio, nel suo intervento, emerge come la base posta dal governo per la ripartenza. Ma è sul decreto semplificazioni che Conte punta tutto confidando di avere un testo entro due settimane. «È tempo di sciogliere le incrostazioni» della burocrazia, è questa la «madre di tutte le riforme», scandisce Conte in Aula a Montecitorio. Parole applaudite dalla maggioranza.



Caos e proteste a Montecitorio

Il modello Lombardia ed in particolare la gestione della sanità diventa un caso in Parlamento. Bagarre nell'aula di Montecitorio (con una rissa sfiorata) tra deputati della Lega e Movimento Cinque Stelle, e poi qualche ora dopo, tensione anche a palazzo Madama tra senatori leghisti ed esponenti della maggioranza. A far insorgere il partito di Matteo Salvini e poi a seguire tutto il centrodestra sono le parole del pentastellato Riccardo Ricciardi. Il deputato, che prende la parola dopo l'intervento del premier Giuseppe Conte sulle misure di contrasto al Coronavirus, attacca a testa bassa i vertici del Pirellone: «Il modello è stato fallimentare - accusa - in questi anni sono stati tagliati 25mila posti letto negli ospedali pubblici regalando soldi alle cliniche private. Non accettiamo lezioni». Parole che scatenano caos e proteste dai banchi della Lega al grido di «buffone, buffone» tanto che il presidente della Camera Fico deve sospendere per qualche minuto la seduta. A riportare la calma non ci riesce nemmeno il presidente del Consiglio che sgombra il campo dalle accuse di una possibile «regia» dietro le parole di Ricciardi: «Ciascun parlamentare esprime le proprie opinioni. Non è mai accaduto che a me fosse consegnato un intervento» prima. Il capo del governo poi vuole essere ancora più chiaro: «Dire che io abbia condiviso o istigato, è una cosa che si commenta da sè», è la replica diretta a Giorgia Meloni che aveva parlato «di una precisa strategia della maggioranza» dietro l'intervento dell'esponente 5s. Rincarà la dose Forza Italia. La capogruppo Maria Stella Gelmini invita proprio Conte a «prendere le distanze ed evitare così uno scontro istituzionale con le Regioni».

Parole grosse

Ma è tra gli ex alleati di governo, Lega e Movimento, che volano parole grosse. A difendere la Lombardia a guida leghista ci pensa innanzitutto Salvini che invita i Cinquestelle «a sciacquarsi la bocca prima di parlare» e che in serata si spinge fino a chiamare il Capo dello Stato Sergio Mattarella per esprimergli «il proprio stupore» e la propria «amarezza per i pesanti attacchi di alcuni parlamentari della maggioranza nei confronti della Lombardia duramente colpita dalla tragedia del Covid-19». Le parole di Ricciardi fanno però mugugnare anche qualche collega di partito. Chi prova a gettare acqua sul fuoco è la ministra Fabiana Dadone: «Non ho visto nulla di atipico - dice - sono scene che si sono sempre viste all'interno delle Aule parlamentari, fanno parte del dibattito, è giusto che sia così». Ma il clima è rovente. E prova ne sia un altro «palcoscenico» di scontro: quello tra Giorgia Meloni e Maria Elena Boschi sulle lacrime della Bellanova dove la presidente di Fdi parla di colpo di teatro per la commozione della ministra. E la replica a stretto giro di posta della capogruppo dem che invita al rispetto «della storia personale di chi ha speso una vita a fianco degli ultimi».

Election day

Un election day il 13 settembre, quando fa ancora caldo e i rischi di una risalita del contagio sono minori. Non fa a tempo ad essere formulato, l'orientamento del governo, che monta la polemica. I dubbi di alcuni governatori, dell'opposizione e di un pezzo di maggioranza su una campagna elettorale agostana per regionali, comunali e referendum costituzionale, aprono un nuovo confronto. Di «scelta condivisa» parla il premier Giuseppe Conte. Ma la data torna a «ballare» e la discussione arriva sul tavolo dei capi delegazione. È il sottosegretario Achille Variati a svelare l'orientamento del governo, nella discussione in commissione alla Camera sul decreto in materia elettorale che è in fase di conversione ed è atteso in aula la prossima settimana. La relatrice M5S Anna Bilotti presenta un emendamento per permettere di svolgere il voto anche prima del 15 settembre, prima data prevista dal decreto. E Variati spiega che secondo il parere del Comitato tecnico scientifico è meglio convocare gli italiani alle urne prima che le temperature inizino ad abbassarsi e cresca il rischio di contagio da Coronavirus.

In arrivo misure sblocca cantieri DI in 2 settimane

Silvia Gasparetto ROMA

Due settimane, una ventina di giorni al massimo, per arrivare già alla metà di giugno con nuove regole per semplificare la vita dei cittadini e sbloccare opere pubbliche per decine di miliardi. Il governo, come spiega il premier Giuseppe Conte alle Camere, punta tutto sui cantieri e sulla «drastica semplificazione burocratica» per dare una spinta alla Fase 2 e agganciare quel rimbalzo dell'economia che ci si aspetta nella seconda metà dell'anno.

Appena varato il decreto Rilancio già gli uffici sono al lavoro sul prossimo provvedimento urgente, che rischia di fare litigare la maggioranza mentre saranno da gestire contemporaneamente in Parlamento gli appetiti dei partiti (che hanno 800 milioni a disposizione per le modifiche al Rilancio) e le proteste di chi è rimasto fuori da questo o quell'aiuto: i professionisti dai ristori a fondo perduto, le zone rosse dal Fondo anti-Covid per le aree più colpite dall'epidemia, i proprietari di seconde case 'singolè dal superbonus per le ristrutturazioni al 110%. Senza contare sindaci e governatori che lamentano, in generale le scarse risorse e già chiedono, come fa a nome di tutte le Regioni Stefano Bonaccini un incontro urgente all'esecutivo.

Per il prossimo decreto semplificazioni, «la madre di tutte le riforme», Conte apre alle proposte di Italia Viva, che continua a chiedere un piano shock per i cantieri da 120 miliardi, e assicura che «troveremo un dialogo» anche con le opposizioni. Il nuovo decreto sarà «il primo tassello di un ampio programma di rinascita economica e sociale», dice il premier, spiegando che il focus sarà sulle infrastrutture. A partire da «un iter semplificato su un elenco di opere strategiche con poteri derogatori» senza venire meno, assicura ai «controlli più rigorosi che assicurino piena trasparenza ed evitino infiltrazioni mafiose».

Ma già sull'elenco delle opere e sullo spettro delle deroghe le visioni in maggioranza potrebbero non coincidere: il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha inviato a Palazzo Chigi il suo piano per «mettere a terra 20 miliardi» di lavori nei prossimi 12 mesi, e intanto ha dato il via libera a 445 milioni per Comuni e Province per la manutenzione straordinaria delle strade. Il piano elaborato dal suo viceministro, Giancarlo Cancelleri, punta invece a sbloccare 110 miliardi già stanziati per cantieri di Anas e Rfi, nominando commissari gli ad e accelerando per questa via le opere. In modo analogo si starebbe anche lavorando a una norma che consenta lo stesso modello anche per i Comuni capoluogo di città metropolitane (da Roma a Reggio Calabria), oltre a rendere rapidamente utilizzabili altre risorse per Comuni e province per scuole e viabilità. Obiettivo comune quello di ridurre i passaggi burocratici ed evitare lungaggini e duplicazioni per fare in modo che possano partire al più presto opere già interamente finanziate ma ancora ferme, con una «sezione specifica» del decreto, precisa Conte, «dedicata al rafforzamento della capacità di spesa e all'accelerazione dei cantieri». Una spinta che piace a Confindustria, anche se il nuovo presidente Carlo Bonomi - che punta a un recupero del Pil perduto per la crisi in 2-3 anni - auspica che «il modello Genova sia replicato» e chiede che «alle parole seguano i fatti perché negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a 72 interventi sul tema» con scarsi risultati.

Cassa integrazione, domande record

Maurizio D'Incanto ROMA

Sono oltre 835 milioni le ore per la cassa integrazione, ordinaria, la cassa in deroga e l'assegno ordinario chieste dalle aziende italiane all'Inps ad aprile a causa dell'emergenza da Covid 19, un numero di ore che avvicina alle richieste fatte in un intero anno di crisi economica quando le domande superavano in 12 mesi il miliardo di ore. Il dato aumenta ancora se si aggiunge anche la cassa straordinaria, fortemente ridotta però per l'utilizzo della causale Covid.

Intanto il presidente del Civ Inps, Guglielmo Loy, fa sapere che il Consiglio di indirizzo e vigilanza ha approvato all'unanimità la relazione programmatica 2021-2023, l'atto di indirizzo strategico per il prossimo triennio. Ne emerge che l'emergenza Covid ha determinato un «nuovo e preoccupante contesto socio-economico, peraltro certificato dalle stime, sulle minori entrate per oltre 17 miliardi di euro e per le maggiori uscite dal bilancio dell'Istituto di circa 18,7 miliardi (per un totale di 35,7 miliardi)», sulla base di una proiezione al 2020.

Per la Cig aprile è il primo mese di boom dato che l'Inps contabilizza sulla base delle autorizzazioni date alle aziende e le richieste dei datori di lavoro sono partite dopo la circolare sul decreto Cura Italia del 17 marzo che concedeva a tutte le imprese italiane con dipendenti 9 settimane di ammortizzatori (13 erano già state concesse alle aziende della zona rossa). Il decreto Rilancio ha previsto la concessioni di 9 ulteriori settimane (cinque entro agosto e quattro a settembre-ottobre se si sono utilizzate le altre 14) ed è probabile quindi che questo boom si confermi anche nei prossimi mesi. Se si guarda solo alla cassa e all'assegno ordinario Covid (il 98% della cassa totale) ad aprile con 835 milioni di ore concesse si registra un aumento rispetto agli stessi ammortizzatori autorizzati a marzo 2020 del 6.094%. Se si guarda ai dati relativi solo alla cassa integrazione (senza assegno ordinario ma con la cassa straordinaria) le ore autorizzate ad aprile sono state 772 milioni con un aumento del 2.953% su aprile 2019 e del 3.761% su marzo 2020. L'Inps ha diffuso anche i dati sulle domande di disoccupazione che a marzo hanno superato quota 144.000 unità con una crescita del 37,2% rispetto allo stesso mese del 2019. Il dato, secondo l'Istituto, è legato soprattutto alla chiusura di rapporti di lavoro stagionali e a termine dato che gli interventi del governo hanno sospeso i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo.

Per i lavoratori autonomi intanto sta arrivando la seconda rata dell'indennità riferita ad aprile.



Il rapporto. Le raccomandazioni dell'Istituto superiore di Sanità sull'igiene in casa e nei dispositivi di protezione personale Il virus sulle mascherine resiste fino a 4 giorni: lavarle, usarle una volta e buttarle

LIVIA PARISI

ROMA. Pulire con un detergente le superfici prima di disinfettarle e prestare massima attenzione all'utilizzo delle mascherine chirurgiche, poiché la presenza di particelle virali infettanti può essere «rilevata fino a 4 giorni dalla contaminazione». È quanto spiega il rapporto dell'Istituto superiore di Sanità (Iss) dal titolo “Raccomandazioni ad interim sulla sanificazione di strutture non sanitarie nell'attuale emergenza Covid-19”, pubblicato sul portale.

Riguardo alla stabilità nel tempo del Sars-CoV-2 su differenti superfici il rapporto fornisce una tabella che mostra, tra l'altro, come sul tes-

suto le particelle virali infettanti sono state rilevate fino a 24 ore dopo la contaminazione mentre nello strato interno delle mascherine chirurgiche sono state rilevate fino a 4 giorni dopo.

«I dati riportati sono il frutto di evidenze di letteratura scientifica - spiega all'Ansa Paolo D'Ancona, medico epidemiologo dell'Istituto superiore di Sanità (Iss) - ma vanno declinate in base alle situazioni ambientali, ad esempio i coronavirus resistono meglio a temperature basse e in ambienti umidi. Il fatto che sopravvivono, inoltre, non significa di per sé che trasmettano la malattia: se ci sono poche particelle virali, infatti, la carica infettante è minore. Purtroppo



però non si conosce quale sia la dose minima per infettare, anche perché dipende anche dalle difese immunitarie dei singoli individui. Pertanto, bisogna stare sempre molto attenti».

Questo spiega l'attenzione degli esperti, soprattutto nella fase 2 in cui

c'è una ripresa della circolazione delle persone e un grande utilizzo di dispositivi di protezione individuali. «Le mascherine lavabili - prosegue D'Ancona - vanno usate una volta sola e poi messe subito in lavatrice, senza poggiarle sui mobili. Quelle monouso vanno gettate nella raccolta indifferenziata subito dopo l'utilizzo. In entrambi i casi vanno toccate solo sugli elastici, lavandosi prima e dopo le mani. Attenzione infine a non gettarle a terra, il rischio infettivo è minimo ma l'impatto sull'ambiente è alto».

Il rapporto precisa, inoltre, la distinzione tra termini oggi molto utilizzati, come la sanificazione, un «complesso di procedimenti e opera-

zioni» di pulizia che comprende il ricambio d'aria in tutti gli ambienti, e la disinfezione, ovvero il trattamento per abbattere la carica microbica che va effettuato utilizzando prodotti disinfettanti autorizzati dal ministero della Salute. C'è poi la detersione, che consiste nella rimozione dello sporco ed è un'azione necessaria prima della disinfezione, perché «lo sporco è ricco di microrganismi che vi si moltiplicano e sono in grado di ridurre l'attività dei disinfettanti».

I prodotti che vantano un'azione disinfettante, ovvero in grado di uccidere patogeni, infine, «non vanno confusi con detergenti e igienizzanti». Per questi ultimi, infatti, non è prevista alcuna autorizzazione. ●

VALENTINA RONCATI

ROMA. Un miliardo per la gestione del rientro a scuola a settembre e quasi altri 500 milioni per device, protezioni, esami, edilizia e quant'altro: non mancano le risorse per la ripartenza dell'istruzione in Italia, con gli esami di maturità che si avvicinano e con i ministri Azzolina e Speranza al lavoro serrato con il Comitato tecnico-scientifico per il «rientro in sicurezza».

Ma con l'aumentare delle tensioni, il dossier scuola approda a Palazzo Chigi. Due i fronti. Il primo è quello del ritorno tra i banchi: «La riapertura a settembre sarà un passaggio fondamentale per il governo, dovremo impegnarci tutti insieme», spiega un ministro, sottolineando che su questa prova, non facile, l'esecutivo si gioca una fetta importante di consenso.

Il secondo, più immediato, è lo scontro in atto sui concorsi, che porta alla ministra Lucia Azzolina diverse critiche dai partiti di maggioranza. Tra i Dem tanti parlamentari l'accusano di agire da sola, senza condividere le scelte: qualche senatore vorrebbe forzare sul tema dei concorsi e di fatto - ma questa è una posizione molto minoritaria - «commissariare» la ministra dando più potere ai tecnici. Ma i ministri Pd intervengono a mediare, nel merito della norma che coinvolge decine di migliaia di precari, sulla quale è molto critica anche Leu, e soprattutto i sindacati già adombrano uno sciopero.

Le posizioni, in questi giorni, sono rimaste distanti mentre i tempi sono sempre più stretti: il decreto scuola, all'esame del Senato, a fine mese deve passare all'esame della Camera ed essere varato definitivamente entro il 7 giugno.

mente entro il 7 giugno.

È proprio il nodo politico dei concorsi che ha portato il premier Giuseppe Conte a convocare con la ministra dell'Istruzione un vertice dei capigruppo dei partiti che sostengono il governo, viste le tensioni nella maggioranza proprio sul tema delle nuove immissioni in ruolo dei prof. Sul tavolo dell'incontro convocato a sera tarda e poi slittato di 24 ore a causa del Consiglio dei ministri, anche una proposta di sintesi della ministra: convocare il concorso per gli insegnanti della scuola secondaria ma inserire una clausola

che faccia scattare l'assunzione a tempo determinato, secondo le graduatorie, nel caso in cui l'emergenza renda impossibile svolgere la prova. Un'ipotesi di mediazione sui cui si starebbe lavorando da mercoledì, in un susseguirsi di riunioni anche in notturna tra la stessa Azzolina e la maggioranza.

Nella proposta ci sarebbe, in caso di impossibilità di tenere la prova scritta in presenza a causa del mutato quadro epidemiologico, l'ipotesi di svolgere una prova scritta durante l'anno. Ma lo slittamento della riunione di maggioranza sta a

dimostrare che rimangono le tensioni sulla norma contenuta nel decreto sulla scuola, e non solo: si attende a questo punto il vertice con il premier per sbloccare proprio l'impatto e siglare un'intesa tra il M5S, che spinge perché i concorsi si tengano, e Pd e Leu, che chiedono, vista l'emergenza, di far valere le graduatorie. Ma alla Flic Cgil, che si è detta pronta allo sciopero, non piace l'ipotesi avanzata dal M5S che prevede una clausola di emergenza da fare scattare per il concorso straordinario per i docenti precari della scuola. «Per noi esiste l'unica

possibilità reale che è quella del concorso per titoli. Prima se ne prende atto e meglio è per la scuola», dice all'Ansa il segretario della Federazione della conoscenza, Francesco Sinopoli. E per domani alle 15,30 il comitato «Priorità alla scuola» ha organizzato manifestazioni in piazza in 16 città - da Milano, a Roma, passando per Trapani e Firenze - per chiedere il rientro a scuola a settembre perché «la didattica a distanza» è la didattica dell'emergenza» e «non è possibile proporla come soluzione per il nuovo anno scolastico 2020/21».

Alla scuola 1,5 miliardi ma sui concorsi sindacati pronti allo sciopero

**Tensioni. Slitta di 24 ore il vertice di governo
Azzolina sotto tiro: «Non condivide le scelte»**

«Fate le vacanze in Italia» Ma gli operatori turistici «disperati» protestano

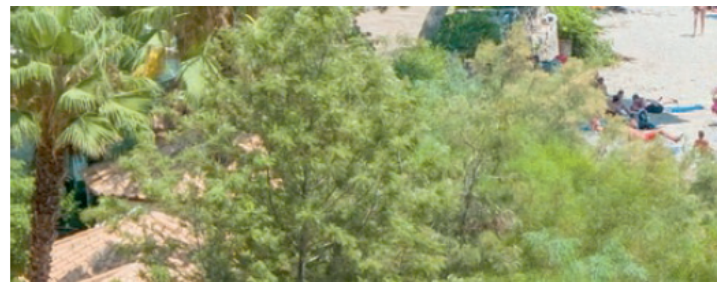
Le richieste. All'appello del premier Conte risponde Federalberghi
«Abolire l'Imu e dare ecobonus a hotel». Astoi vuole fondo di 750 milioni

CINZIA CONTI

ROMA. «Colgo l'occasione per invitare tutti cittadini a fare le vacanze in Italia, scopriamo le bellezze che ancora non conosciamo. E torniamo a visitare, a godere di quelle che già conosciamo. È questo il modo migliore per contribuire al rilancio della nostra economia in questa fase di emergenza». L'appello accorato del premier Giuseppe Conte scatena l'applauso dell'aula della Camera ma, anche se apprezzato, non tranquillizza imprese e associazioni del turismo alle prese con una crisi drammatica (quasi 20 miliardi di perdite secondo le analisi di Coldiretti tra alloggio, ristorazione, trasporto e shopping) e si sentono gli «ignorati speciali» dei vari decreti d'emergenza. E se da una parte arrivano timidissimi segnali di un nuovo inizio - a Napoli ha riaperto il caffè Gambirinus, a Pisa la torre pendente ritorna visitabile dal weekend, Riccione festeggia le prime prenotazioni, la sindaco di Roma, Virginia Raggi, invita i turisti a Roma - dall'altra fioccano proteste e «disperazione» come dimostrano gli operatori del turismo scesi in piazza a Napoli. «Apprezziamo l'appello di Conte sulle vacanze italiane - spiega all'Ansa il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca - ma abbiamo bisogno di altri interventi. È stata abolita la prima rata dell'Imu e noi vogliamo che sia abolita per tutto l'anno perché alberghi chiusi non sono in grado di pagare un'imposta su un bene strumentale che non hanno potuto usare. Chiediamo anche di beneficiare dell'ecobonus al 110% destinato solo ai privati». Bocca, che sottolinea come davanti alle imprese ci sia una stagione «corta e difficile» e per questo molti non riapriranno, chiede al governo di dare messaggi tranquillizzanti e normative comuni: «Inutile dire i dati sono in netto miglioramento ma attenzione che rischiamo di morire tutti, la gente è spaventata. È utile

anche dividere per regioni: abbiamo regioni con pochissimi contagi ed è inutile bloccare tutto anch'è. Poi con i protocolli di sicurezza è successo quello che temevamo, ogni regione ha fatto le sue normative e ne abbiamo 20 diverse».

Rincarica la dose Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti: «I viaggiatori italiani non basteranno a cancellare la crisi del turismo. Conte ha sottolineato la necessità, e l'intenzione, di un piano di intervento ad hoc per il settore. Parole che gli imprenditori attendevano da tempo: adesso ci aspettiamo fatti concreti, perché finora per il turismo, che pure vale il 13% del nostro Pil, è stato fatto davvero poco».



«Ci fa piacere che Conte si renda conto che il mondo turismo contribuisce in modo sostanziale all'economia del Paese», aggiunge Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria che si rammarica che alle im-

prese non siano state destinate risorse a fondo perduto e si augura che almeno si intervenga sulla fiscalità.

«Finora c'è stata molta propaganda, speriamo che la propaganda finisca - dice il presidente di Confturismo Concommercio, Luca Patanè - e comincino i fatti. Sono passati vari mesi e la situazione è sempre peggiore. Il bonus vacanze non risolve alcunché nei problemi delle aziende, e oltretutto è in funzione di un credito di imposta». Patanè sottolinea poi come il social distancing sia un problema enorme in particolare per le compagnie aeree. «Nessuno può volare con gli aerei mezzi vuoti e serve una strada europea. Inutile che da noi ci sia il posto vuoto sull'aereo e sugli aerei francesi no. Non dobbiamo dare vantaggi ai nostri competitor stranieri».

Arrabbiati e delusi gli associati di Astoi Confindustria. «Quello che è stato stanziato per il turismo organizzato (25 milioni) - dice il consigliere Pier Ezhaya - è francamente ridicolo rispetto al danno di agenzie viaggio e tour operator che nella più rosea delle previsioni avrà almeno di 8 miliardi di euro di fatturato perso (ma potremmo arrivare quasi al doppio). Bisogna portare questo fondo ad almeno 750 milioni di euro eventualmente recuperando la copertura finanziaria dalla riduzione di una parte di quanto attualmente stanziato per il Tax Credit vacanze, ovvero 2,4 miliardi di euro».

TAORMINA

Da domani in funzione la funivia tra il mare e il centro storico

TAORMINA. «Con Taormina riparte la Sicilia. È pronta al suo normale andirivieni - annuncia il commissario liquidatore dell'Azienda Servizi Municipalizzata, l'avvocato, Antonio Fiumefreddo - la funivia che collega il centro storico della città del centauro alla zona a mare. L'avvio ufficiale è previsto domani alle ore 10,30, alla presenza dell'assessore regionale a Infrastrutture e Trasporti, Marco Falcone, del sindaco di Taormina, Mario Bolognari, dei componenti della Giunta, dei consiglieri comunali e dei rappresentanti delle forze sociali e produttive. È questo un segnale di grande speranza per il futuro immediato della cittadina turistica che sta vivendo un momento di grave crisi ma è pronta a tornare alla normalità anche a partire dal sistema di trasporto». Così si è lavorato per fare in modo che il complesso possa essere funzionale anche alla luce delle nuove disposizioni sanitarie. La funivia è realmente il simbolo tecnologico di Taormina e vedere nuovamente i "grappoli" delle cabine fare la spola tra le stazioni è destinato a dare un segno tangibile della ripartenza di Taormina dopo il blocco forzato. Ma ci sono importanti novità anche dal punto di vista gestionale che riguarda l'Asm, che gestisce anche parcheggi, acquedotto ed illuminazione pubblica. «A seguito di un incontro con il sindaco, l'assessore al bilancio e i funzionari del Comune - conclude Fiumefreddo - abbiamo definito il rapporto dare avere tra la Municipalizzata ed il Comune. Adesso si può definire la conclusione della liquidatela di Asm. Poi saranno le forze politiche che decideranno il futuro dell'azienda».

Conte: «Le banche facciano di più»

Liquidità. Il premier: «I prestiti possono essere erogati in 24 ore». Bce: «Disponibili 3mila mld»

➡ Replica l'Abi: «Si viaggia al ritmo di 50mila domande di moratoria al giorno, siamo messi a dura prova»

MONICA PATERNESI

ROMA. Il contatore delle richieste di prestiti resi possibili dai decreti del governo per contrastare la crisi provocata dal Coronavirus sale di ora in ora, ma il governo torna a intervenire sulla necessità di fare più in fretta di fronte all'emergenza delle imprese che chiedono liquidità immediata. «Il sistema bancario può e deve fare di più per erogare i prestiti» che «si possono erogare nel giro di 24 ore», sollecita nella sua informativa in Aula sulla fase 2 il premier Giuseppe Conte tra i brusii dai banchi dell'opposizione dopo le parole sul mondo del credito. Per gli istituti non è un problema di finanziamenti. «I finanziamenti che le banche hanno a disposizione da parte Bce a tassi negativi, sono 3 mila miliardi», ricorda il membro del comitato esecutivo dell'Eurotower, Fabio Panetta, sottolineando che la Bce è intervenuta dando «liquidità alle banche a tassi fortemente negativi a condizione che andassero a famiglie e imprese».

Mercoledì scorso le richieste arrivate al fondo di garanzia ai sensi dei

decreti "Cura Italia" e "Liquidità" hanno superato le 300 mila (301.240 per l'esattezza) per oltre 13 miliardi e mezzo: di queste operazioni, 271.314 riguardano finanziamenti fino a 25 mila euro (con una copertura al 100%) per oltre 5,6 miliardi. Una crescita, sottolinea l'Abi, «continua, giorno per giorno, anche in quelli festivi» che «si somma agli enormi sforzi per le ingenti moratorie e per tutte le attività, in una fase che continua ad essere emergenziale e che evidenzia l'impegno di tutti coloro che lavorano in banca». A fornire altri numeri il vicedirettore generale dell'associazione che riunisce i bancari, Torriero: «Durante la crisi del 2009-2011 l'Abi ha ricevuto 400 domande al giorno di moratorie, in questo periodo viaggiamo su 50 mila domande di moratorie al giorno», ha spiegato, fornendo «un'i-



Giuseppe Conte

dea plastica» della situazione.

La quantità di richieste ha messo a «dura prova le banche» afferma anche il Ceo del Banco Bpm, Giuseppe Castagna, «essendo un intervento di emergenza, a pioggia, su numeri enormi per il sistema bancario»: nel caso del-

l'istituto, più di 40 mila richieste e circa 25 mila erogate. Ora, però, la situazione è migliorata: «Ormai abbiamo preso il ritmo di oltre 3 mila operazioni al giorno», ha detto Castagna. Ma se liquidità in tempi stretti è la parola d'ordine, c'è anche chi mette in guardia sul rovescio della medaglia, quello della legalità. Il governo ieri ha approvato un emendamento al dl "Liquidità" che dà il via libera all'autocertificazione per velocizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti delle aziende in difficoltà, prevedendo anche un «protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazioni criminali». Richieste in tal senso vengono da più parti. Ed anche dal sindacato, che chiede di segnalare gli istituti troppo lenti, ma anche lo scudo penale per i bancari coinvolti nei finanziamenti.

Banca Sant'Angelo avvia iter per acquisto azioni proprie

PALERMO. Il CdA della Banca popolare Sant'Angelo ha predisposto la relazione redatta ai sensi dell'articolo 132 del D. Lgs n. 98/1998 in tema di acquisto e disposizione di azioni proprie, che verrà sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei soci, fissata in prima convocazione il 13 giugno alle ore 09,30 e in seconda convocazione il 14 giugno alle ore 09,30, presso la sede legale in Corso Vittorio Emanuele, 10, a Licata. La relazione è stata depositata presso la sede legale, nonché pubblicata su www.banca-santangelo.com (sezione Investor Relations-Assemblea dei Soci 2020).

La banca, secondo l'agenzia Radiocor, è stata autorizzata da Bankitalia ad effettuare acquisti di azioni proprie fino a un controvalore di 300 mila euro. Lo si legge nella relazione, firmata dal presidente Antonio Coppola. La finalità prevista dal via libera di Bankitalia è quella di realizzare «un'iniziativa a sostegno della liquidità delle azioni

proprie da attuarsi per il tramite di un intermediario indipendente». Da due anni le azioni della banca sono negoziate sul segmento "Order driven azionario" del sistema multilaterale gestito da Hi-Mtf Sim. «Al fine di supportare la liquidabilità dell'investimento in azioni, anche in considerazione delle più recenti esperienze maturate sul mercato da altri istituti di credito, si ritiene opportuno riservarsi la possibilità di compiere, tramite intermediari terzi indipendenti, operazioni di acquisto di azioni proprie al fine di sostenere, per un periodo di tempo stabilito, la liquidabilità dell'investimento in azioni, così da favorire il regolare svolgimento delle negoziazioni nel rispetto delle vigenti disposizioni normative». Le azioni della Sant'Angelo hanno un valore nominale unitario pari a 2,58 euro. La delibera prevede che la banca in caso di acquisto sul sistema multilaterale agisca in conformità a quanto previsto dalla prassi di mercato ammessa dalla Consob.

Madrid non ci segue «Fase 2 troppo veloce»

Madrid

Nell'affrontare l'emergenza sanitaria per la pandemia da coronavirus, la Spagna ha seguito passo dopo passo la strada tracciata dall'Italia, pioniera nell'Europa del lockdown e con cui condivide il dramma di un devastante numero di vittime, quasi 30 mila. Madrid adesso però si sgancia da Roma: il premier Pedro Sanchez e il suo governo temono che il corso intrapreso al momento dall'Italia sulla «fase due» sia precipitoso e ritengono - scrive El Pais citando fonti informate - che il Paese si stia assumendo un rischio molto elevato.

«L'Italia va troppo in fretta nella de-escalation, magari andrà tutto bene però stanno rischiando molto», avrebbe detto Sanchez commentando gli ultimi sviluppi con suoi collaboratori, stando a fonti dell'esecutivo spagnolo citate dal quotidiano. E ancora le fonti sottolineano come alla Moncloa la sensazione sia che sul premier italiano Giuseppe Conte abbiano prevalso le ragioni dell'economia rispetto ai moniti di alcuni esperti scientifici.

Il contatto tra i governi dei due Paesi è molto fluido, scrive ancora El Pais, hanno parlato molto, a tutti i livelli, politico e tecnico, comprese le squadre che hanno preparato il piano della de-escalation. Ma questa volta Roma e Madrid non procederanno mano nella mano. Il quotidiano mette infatti in evidenza come in Italia siano ripartite quasi tutte le attività e che il 3 giugno si riapriranno le frontiere ai turisti europei, mentre la Spagna non pensa di consentire spostamenti, nemmeno interni, almeno fino alla fine di giugno.